

Prendimi per mano

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lucia De Angelis

PRENDIMI PER MANO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Lucia De Angelis
Tutti i diritti riservati

“Ai miei nipoti!

A

*Vittoria, Emma, Maria Lucia,
Diletta, Carlotta, Armando,
Lorenza, Giorgia e Giulio
affinché colgano tutte le occasioni
per aprire il loro cuore!”*

Il mio mondo è solo mio

Il mio mondo è solo mio.

È mite e silenzioso

e io gli sorrido.

È pieno dei miei giochi

dei miei sapori

dei miei profumi.

Il mio mondo è sempre mio.

La brezza che gli giunge,

rispetta la mia vita...

E io sorrido.

Lasciami giocare.

Lasciami assaporare.

Lasciami odorare

l'aria del mio mondo.

Tendimi la mano.

Fa che io cammini.

Non saprò seguirti,

ma ti sentirò accanto

nel mio mondo solo mio.

Guarda con i miei occhi

trema con la mia mano

sorridi al mio sorriso.

Ama il mio gesto sbagliato.

Il mio mondo è solo mio.

Non temere

ora tu ci sei.

Credi.

*Credi in quel filo sottile di luce
che mi guida
oltre il silenzio.*

*È in fondo alla parete colorata,
con i miei colori.*

Il mio mondo è solo mio.

Avvolge la vita.

È un essere.

È muto.

È impaurito.

Non ha preso il volo.

Resta dentro.

A guardare.

Ad ascoltare...

A tacere.

Il mio mondo non è solo mio.

*Mi sussurra e
mi abbraccia .*

*E io attendo
la carezza che mi nutre
e mi fa grande.*

1

È tra le sterpaglie, l'americano. I suoi passi ricadono sui rami secchi e scompigliano i mucchi di foglie incollate tra loro dall'umidità. Il fango rallenta la sua corsa fino a diventare un ostacolo, quando sente i piedi affondare nel terreno. Vuole scappare da quel sentiero ostile. Si affretta e si affanna sempre di più. Sente ansimare qualcuno dietro di sé e quando il terreno diventa duro, comincia a correre più velocemente. Il battito del cuore adesso gli rimbomba nelle orecchie. Non ha il coraggio di voltarsi a guardare chi gli grida alle spalle parole che assomigliano più a guaiti e lamenti che ad altro. Qualcuno gli sfiora la mano, quasi l'afferra. Corre sempre di più, il suo viso sente i rami e le foglie degli alberi che graffiano o accarezzano la faccia infreddolita. Il cielo è colorato di striature rossastre, non capisce se quella è l'alba o è il tramonto. Adesso le sue gambe non ce la fanno più, il corpo esanime si arresta sfinito e si butta a terra, rassegnato alla cattura. Il cuore è sotto controllo, ha rallentato i suoi battiti, ma il corpo è immerso in un bagno di sudore quando si sveglia nel sacco a pelo e se ne libera, per andare fuori a respirare.

«Maledetto incubo...!!!» dice.

Negli ultimi tempi sono diventati più frequenti i maledetti incubi che gli agitano le notti. Troppo spesso. Continua a cercare il perché di quella inquietudine notturna, ma non trova le risposte, anche se un'idea se la sta facendo. Il primo risveglio in paese, dopo che l'incubo è svanito, ha il sapore di curiosità. L'aria fresca del mattino lo rinvigorisce, fuori dalla canadese. La sente entrare dentro e lui è felice di regalare una boccata di salute ai suoi polmoni, che lo ricarica di energia. Sgranchisce i muscoli e comincia a saltellare sulle gambe, prima lentamente, poi più deciso. Dieci minuti gli bastano. Poi pensa a un caffè bollente, non prima di voltarsi verso un albero per alleggerire la vescica troppo piena.

2

È una calda sera d'estate quando Peter arriva in paese. La gente passeggia, i bambini giocano a pallone in una piazzetta. Per un attimo tutto si ferma, vedere un taxi arrivare al centro del paese è inconsueto. Peter prende dal portabagagli il suo zaino verde militare e se lo butta sulle spalle, si scrolla un po' per assestarlo meglio sulla schiena, mentre si guarda attorno per corrispondere agli sguardi curiosi dei paesani. Accenna leggermente un sorriso, per non sembrare scortese, come a salutare.

I suoi jeans a brandelli non fanno un bell'effetto, e nemmeno il suo zaino, che da una parte è strappato e ha dei fili che penzolano. Lui è affezionato a quello zaino, è stato il compagno di tanti viaggi e lo considera un portafortuna, per questo non ha il coraggio di disfarsene, sarebbe come buttare via tanti piccoli pezzi della sua vita.

Peter ha i capelli lunghi e chiari che lo fanno sembrare una donna, a guardarlo da dietro. Adesso sono arruffati, se ne accorge quando con la mano li sposta dietro l'orecchio, crede sia quello il motivo di tanti occhi puntati su di sé.

Un forestiero che arriva in un piccolo paese non passa inosservato. Un forestiero con il suo aspetto trasandato incuriosisce ancora di più. Se ne convince guardando i ragazzi della sua stessa età, mentre percorre la strada principale. Li osserva bene, gli sembrano diversi, antichi.

Si voltano a guardarlo, mentre cammina con disinvoltura come se sapesse dove andare e come se conoscesse il paese. Si ferma poco dopo, dubbioso, davanti all'incrocio tra due strade. È perplesso, tira fuori un biglietto stropicciato dal taschino della camicia e lo mostra a un ragazzo, non prima di averlo allisciato per bene sfregandolo tra le mani.

“Contrada San Giovanni” c'è scritto.

«Devi andare fuori paese per contrada San Giovanni, devi prendere quella discesa là in fondo e proseguire dritto, poi prendi la prima via a destra e continui verso la campagna» gli spiega il ragazzo.

«Al buio non sarà facile trovare quello che cerchi» aggiunge l'amico vicino a lui.

«Oh, grazie! non è un problema per me» gli dice Peter.

«Ah, devi passare davanti al cimitero! Gli urla uno di loro, quando si è già allontanato.»

«Non ho paura dei morti...!»

Li tranquillizza così, girandosi e alzando la voce per farsi sentire, il pollice alzato in un altro saluto. Peter parla bene l'italiano, ma con un forte accento americano.